

Regno il Tribunale dell'Inquisizione (a) ; al che troppo abborrimento avea mostrato sempre il Popolo Napoletano, e massimamente la Nobiltà, che giudicava d'essere tolta con tal novità di mira dal Vicerè, mostratosi in tante altre occasioni suo poco amorevole, per non dir nemico, a fin di gastigare sotto l'ombra della Religione, chi non era in sua grazia. A' tempi ancora di Ferdinando il Cattolico tentata fu l'introduzion del medesimo Tribunale. Il timor d'una sollevazione, e l'aver fra l'altre ragioni rappresentato i Napoletani, che essendo troppo familiari in quella Nazione i giuramenti falsi, niun più sarebbe da lì innanzi stato sicuro dell'onore e della vita, fece desistere l'accorto Re da sì pericolosa impresa. Ma persistendo il Toledo in questo proposito, e nulla curando i privilegi di quella Regal Città, finalmente nel dì 16. di Maggio si mise in armi il Popolo con alquanti Nobili, e cominciò a menar le mani contro gli Spagnuoli usciti del Castello in ordinanza, ed all'incontro il Castello a tempestar colle palle le case de' Cittadini. A questo rumore volarono a Napoli circa tre mila banditi e fuorusciti, che si unirono col Popolo. Dopo di ciò furono eletti dalla Città due Inviati, cioè Don Ferrante Sanseverino Principe di Salerno, e Don Placido di Sangro, affinchè si portassero alla Corte, per informar l'Imperadore, e supplicarlo di richiamare il Vicerè, e di non permettere le novità dell'odiata Inquisizion fra loro. Al Principe di Salerno era stato predetto, che se andava, male gliene avverrebbe. Ma egli antepoendo l'amor della Patria ad ogni suo rischio, andò. Furono prevenuti questi Inviati da persona spedita con più diligenza dal Vicerè. Arrivati che furono anch'essi alla Corte, al Principe, senza poter vedere la faccia dell'Imperadore, fu ordinato di fermarsi. Il Sangro bensì ebbe udienza, ma non riportò a Napoli, se non la secca risposta, che la Città ubbidisse. Venne intanto spedito da *Don Ferrante Gonzaga* al Vicerè un rinforzo di mille Spagnuoli sopra le Galee del Principe Doria; altri ottocento dalla Sicilia, ed alcune brigate di fanti assoldati in Roma da *Don Diego Mendoza* Ambasciatore Cesareo. Costoro nel dì ventuno di Luglio, per discordia insorta fra essi ed alcuni popolari, diedero all'armi, uccisero alquanti Napoletani, saccheggiarono alcune Case e Monisteri, ed occuparono Santa Maria Nuova, Luogo atto a prevalere contro la Città. Mentre il Popolo co'fuorusciti di Napoli, e colle artiglierie si preparava per espugnar quel sito, arrivò il Sangro dalla Corte, che intimò ad ognuno l'ubbidire. Non avea il Popolo Capo alcuno di autorità, e siccome è assomigliato a i flutti del mare, che presto vengono, e presto sen vanno, si quietò, e spedì suoi Deputati al Vicerè,

(a) *Summonti:
Sardi. Adriani.
Campagna, ed altri:*